

LEGGERE LA BIBBIA NELLE NOSTRE FRATERNITÀ

L'incontro che abbiamo avuto a metà febbraio a Milano sul tema "La Bibbia attraverso la vita. La vita attraverso la Bibbia", nel quale abbiamo potuto ascoltare due conversazioni di cui ci ha fatto dono il prof. Ernesto Borghi, presidente dell'Associazione Biblica della Svizzera Italiana, e al quale hanno partecipato una quarantina di membri delle nostre fraternità, ha attirato la nostra attenzione sull'importanza della lettura della Scrittura nella nostra vita personale e sui metodi da seguire per leggere la Bibbia oggi.

Riprendendo liberamente le tematiche di quei giorni, vorrei riflettere con voi a partire dai titoli delle due conversazioni: *Perché leggere la Bibbia oggi* e *Come leggere la Bibbia oggi*.

Perché leggere la Bibbia oggi

La risposta alla prima domanda appare più semplice. Per un cristiano credente, la Bibbia ci presenta il racconto della storia della salvezza e ci aiuta a comprendere il senso della nostra esistenza. Essa contiene una ricchezza inesauribile di racconti, di insegnamenti, di riflessioni, e deve diventare un paesaggio conosciuto, amato e rivissuto incessantemente.

Per ogni persona, anche non cristiana o non credente, la Bibbia resta una biblioteca preziosa redatta in tempi remoti ma che, a differenza di libri redatti alla stessa epoca, ci è pervenuta sostanzialmente nella sua integrità, a causa del ruolo che la Scrittura riconosciuta come sacra ha avuto nelle comunità di fede ebraiche e cristiane. Da questa preziosa eredità (che costituisce accanto all'eredità greco-romana una delle due matrici principali della nostra cultura occidentale) non si può prescindere se vogliamo comprendere l'etica e la visione del mondo che sottosta alla tradizione culturale europea e occidentale, e se desideriamo afferrare il significato più profondo di tante opere letterarie, di tante composizioni musicali, di tanti dipinti e sculture della nostra Italia e della nostra Europa. E forse, della stessa scienza moderna, che ha potuto svilupparsi nei popoli nei quali la tradizione ebraica - cristiana ha consentito uno studio della natura intesa come creatura e non come divinità.

Ed è per questi motivi che tante volte abbiamo invocato l'inserimento di uno studio anche non confessionale della Bibbia nel curriculum scolastico.

Come leggere la Bibbia oggi

Molto più complessa è la risposta alla seconda domanda. Perché la Bibbia, come ogni altro testo letterario sorto in altra epoca e in altra cultura, ha bisogno di una interpretazione.

Chi ritiene che sia sufficiente una lettura diretta della Bibbia, una lettura 'sine glossa' come dicevano i medievali, o chi apre la Bibbia a caso pensando di trovarvi direttamente una risposta ai

nostri problemi, ha una concezione magica e anacronistica della stessa Bibbia.

Dobbiamo dire che per secoli questa forma di interpretazione si è imposta nel mondo cristiano, sino a che lo sviluppo della cultura non ha consentito di superare questo atteggiamento prescientifico. Ancora un secolo fa nella chiesa cattolica era obbligatorio intendere tutto alla lettera così come suona per noi, come se la Bibbia fosse stata scritta oggi, con la nostra mentalità e il nostro linguaggio.

In realtà, secondo la concezione cristiana, la Bibbia ha un duplice autore: lo Spirito di Dio (che ha ispirato l'autore sacro, probabilmente senza che lui stesso se ne rendesse conto), e l'autore umano. La lingua, la cultura, la mentalità che viene espressa nella Bibbia è quella dell'autore umano. Per questo è necessario conoscere l'ambiente in cui egli è vissuto e i generi letterari correnti all'epoca della redazione di questi scritti, per comprendere così l'intenzione dell'autore sacro, e cioè che cosa intendeva scrivere: un racconto storico? Una riflessione di tipo sapienziale? Un romanzo edificante?

Fu un papa come Pio XII, a torto ritenuto conservatore, che con l'enciclica *Divino Afflante Spiritu* del 1943 liberalizzò nella chiesa cattolica

"Possiamo dunque considerare sicuro e saldamente stabilito che l'anima può fare a meno di ogni cosa tranne che della Parola di Dio, senza la quale nulla in assoluto può venirle in aiuto. Ma avendo la Parola essa è ricca e non ha bisogno di nulla, dato che è Parola di vita, verità, luce, pace, giustizia, salvezza, gioia, libertà, sapienza, forza, grazia, gloria e di ogni bene in misura incalcolabile."

(Martin Lutero, *La libertà del cristiano*, 1520)

il ricorso al metodo storico-critico, oggi lo strumento interpretativo più importante per la comprensione della Scrittura. Per avere l'esempio più semplice e più comprensibile si legga il primo racconto della Creazione, in *Genesi 1*. In esso viene presentato un quadro mirabile sulla creazione del mondo in sei giorni, dopo i quali il Creatore si riposò. Per secoli, si cercò di conciliare questo racconto (che veniva inteso alla lettera come racconto storico) con le spiegazioni scientifiche dell'origine del mondo: e si interpretavano i giorni come ere geologiche, si cercava di spiegare da dove venisse la luce prima della creazione del sole, e così via.

Ricordo un bel libro di Enrico Galbiati-Alessandro Piazza, *Pagine difficili dell'Antico*

testamento, uscito nel 1954, che esplorando l'intenzione dell'autore diede a questo passo (come poi a molti altri testi) l'interpretazione esatta: l'autore sacro non aveva avuto alcuna rivelazione sull'origine del mondo, esso intendeva insegnare che tutto veniva da Dio, che l'uomo creato per ultimo era il capolavoro della Creazione, ma quanto ai sette giorni con questa forma letteraria intendeva soltanto inculcare l'osservanza della settimana e del riposo del sabato.

Tra i tanti metodi di lettura della Bibbia, il metodo-storico critico ci consente oggi di superare molti dei problemi interpretativi che nelle generazioni passate avevano costituito per tante persone difficoltà insuperabili per accedere alla fede.

Il valore ecumenico di questa interpretazione

Questa interpretazione, che ha avuto la sua origine soprattutto nelle università anglosassoni e nel mondo protestante, è oggi sostanzialmente accettata e fatta propria da tutte le grandi chiese storiche che esistono nel mondo. Essa ha anche permesso di superare la contesa fra il *Sola Scriptura* dei Riformatori e la "Scrittura e tradizione" della chiesa cattolica. Oggi tutti riconoscono che, per esempio per il Nuovo Testamento, ci fu un lungo periodo di trasmissione a voce del messaggio, fino a che esso non venne fissato nei quattro evangelii e negli altri libri del Nuovo Testamento. La Scrittura è nata quindi da una Tradizione orale e viene compresa pienamente nella Tradizione. Per la sua interpretazione comunque oggi possiamo fare tesoro degli apporti di studiosi di tutto il mondo e di tutte le convinzioni che cercano di spiegare ogni singolo passaggio della Bibbia ponendolo nel suo contesto culturale e aiutandoci a intendere meglio l'intenzione di ogni singolo autore sacro. Per questo oggi possiamo leggere e interpretare insieme la Scrittura, studiosi e uomini spirituali di tutte le chiese. In questo cammino ci poniamo anche noi, nelle nostre Fraternità. Quando la Fraternità è sorta, negli anni Settanta, ovunque pullulavano gruppi biblici che si dedicavano alla lettura della Scrittura e per questo si adottò come specifico il metodo della riflessione sulla vita (interpretare i problemi del mondo contemporaneo alla luce della Scrittura e cercare di trarne conseguenze concrete, aiutando così anche a crescere attraverso il discernimento di ciò che è vero e giusto nel nostro tempo). Oggi la Scrittura ci appare meno conosciuta, e per questo è necessario che ad essa sia fatto uno spazio sempre maggiore nei nostri gruppi.

Con l'augurio di una serena Quaresima e già di una santa Pasqua di Risurrezione,

Giovanni Cereti

Chi non ha dimestichezza con questi temi si irrigidisce, quando legge “femminista”: pensa subito a qualcosa di esasperato e separatista, qualcosa che va contro gli uomini, contro ogni fede, ecc. ecc. Non è così, nemmeno quanto al femminismo laico, in cui comunque il panorama delle idee e degli atteggiamenti è variegatissimo. Se diciamo teologia femminista, esegesi femminista, è per necessità e per chiarezza: si tratta di un termine tecnico, ormai recepito anche nella letteratura teologica più neutrale e nei documenti del magistero, e lo usiamo semplicemente perché non appare sostituibile con nessun altro. (Poiché in un articolino come questo non si può dire molto, rinvio anche al mio contributo “Donna, donne e teologia”, *Lettera* n.174 del 25.9.2014, p.2).

Gli inizi. - L'esegesi femminista non è un 'settore' della teologia femminista, ma la sua anima, la sua sorgente: la teologia femminista è nata come lettura biblica. Verso la fine dell'Ottocento un gruppo di donne protestanti nordamericane impegnate nella battaglia per il suffragio femminile e insoddisfatte della lettura della Bibbia proposta dai loro pastori (i quali tra l'altro intendevano dimostrare, testi alla mano, che la sottomissione delle donne agli uomini e la loro esclusione da ogni funzione autoritativa nella società e nelle comunità di fede corrispondeva all'immutabile volontà divina), sotto la guida di Elizabeth Cady Stanton cominciarono a riflettere insieme sulle Scritture, mostrando che molte pagine possono e devono essere intese in altro modo o comunque costruttivamente criticate, senza che questo costituisca un rischio per la fede ma semmai una purificazione, una crescita.

Frutto del loro lavoro fu la “Bibbia della donna” (*Woman's Bible*): un titolo ben comprensibile in quel momento storico, che oggi forse non accetteremmo, avvertendolo troppo settoriale e limitante. Pubblicata in due volumi (1895 e 1898), la *Woman's Bible* passò inosservata allora, e rimase sconosciuta o quasi per un'ottantina d'anni: fu riedita nel 1976, quando il dibattito femminista era vivissimo, e oggi è considerata uno dei suoi testi storici.

Non una ma molte letture. - L'interpretazione femminista della Bibbia si articola in momenti diversi e implica uno sforzo di attenzione molteplice. Innanzitutto, certo, ai testi stessi, spesso ostili alle donne fino alle affermazioni che sembrano toccare più direttamente la sostanza della fede (si pensi ai modi in cui la tradizione sacerdotale nel Primo Testamento controlla la sessualità femminile, al modo in cui la mettono in cattiva luce certe pagine profetiche); all'interpretazione patriarcale dei testi, che in molti casi è giunta fino a noi legata e con-fusa con essi; e anche alla traduzione e alla trasmissione dei testi. Un esempio classico: in 1Cor 11 Paolo dice che la donna deve essere velata quando prega o esorta in assemblea; anzi deve avere sul capo una *exousia*. Il significato-base di questo termine è 'autorità'... Sarebbe ovvio pensare a un'autorità esercitata: è così nelle altre occorrenze bibliche. Ma poiché qui si parla di donne che fanno qualcosa nell'assemblea celebrante, ecco che sembra ovvio intenderla come un'autorità subita; “un segno della sua dipendenza” (!), leggiamo infatti nella versione ufficiale per l'Italia 1974 (è chiaro che una traduzione così è interpretazione ideologica), che diventa, nella nuova versione 2008, “un segno di autorità” (1Cor 11,10). Sempre leggermente ambiguo ma preferibile comunque, deve essere considerato uno dei meriti di quella versione 2008 tanto discussa.

Non esiste una sola lettura femminista della Bibbia ma parecchie, da quelle che restano ecclesiali, pur ricercando attivamente il superamento del sessismo e di ogni discriminazione, fino a quelle che si definiscono postcristiane, poco rappresentate nei paesi europei ma presenti e attive soprattutto in America; da quelle che pongono il metodo storico-critico alla base dell'interpretazione fino a quelle che ormai se ne distaccano, considerano irrilevante il metodo, qualunque esso sia, e centrale invece il fatto di essere schierati dalla parte degli esclusi.

Teologia integrale e trasformativa. - Ancora qualcuno/qualcuna – che con ogni cura vuole evitare di dire ‘esegesi femminista’, come se fosse una brutta parola, ma nello stesso tempo ha troppo buon senso per sostituire femminista con ‘femminile’, quasi che le donne fossero una scuola di pensiero o, chissà, un sindacato – parla di esegesi “dalla parte delle donne”: un termine che personalmente ho sempre rifiutato per il suo sapore ingenuo e parziale, e perché immiserisce tutta la ricerca teologica delle donne: anzi tutto il loro impegno per la trasformazione della società e delle chiese.

Non è una teologia per il bene delle donne, ma molto di più, anche se sempre in divenire, incompleta e contestuale come ogni teologia. Non si limita a considerare i passi biblici in cui si parla di donne o in cui agiscono donne (anzi si fa sempre più evidente che questa sarebbe una nuova forma di ghettizzazione) né considera positivo che siano sempre e solo le donne a parlare di donne.

Teologia femminista è una definizione che guarda più alla prospettiva che al genere, e non solo alle donne ma, più in generale, a quelli che nella teologia non hanno mai avuto voce finora: è vicina alle varie teologie della liberazione.

Va anche detto, perché è un fatto significativo, che si tratta di un approccio teologico spontaneamente ecumenico: fra le esegete e fra le teologhe le differenze confessionali appaiono di importanza molto relativa, anche se il vissuto concreto delle chiese può accentuare o sfumare l'attenzione a certi problemi (la questione dei ministeri, per esempio, resta cruciale nella chiesa cattolica romana). Inoltre il dialogo con teologhe del mondo ebraico e islamico non è più occasionale, diventa sempre più approfondito e sistematico.

Sia quando guarda alle donne sia quando guarda ad altro, sia nell'esegesi che nella teologia sistematica, nell'etica teologica, negli studi storici... la meta a cui tende questo impegno cominciato da donne, ma che speriamo sia sempre più non solo rispettato, ma accompagnato, condiviso anche dagli uomini, non è semplicemente la liberazione e promozione delle donne (anche se questo è un traguardo intermedio che non si può saltare né considerare irrilevante); non è solo l'ingresso ufficiale della questione femminile nel dibattito esegetico, comunque necessario; ma la liberazione e l'avanzamento del popolo cristiano, del genere umano tutto intero.

Lilia Sebastiani
lilia.sebastiani@tiscali.it

Ascoltiamo i poeti (Cercando le metafore)

La poesia abbonda di similitudini, metafore, analogie, simbolismi: i poeti sanno condensare in poche espressioni verbali una pluralità suggestiva di significazioni. Molte di queste figure retoriche sono diventate banali e fanno parte del nostro linguaggio quotidiano, della pubblicità, della politica, tanto che non ce ne accorgiamo più. Nel recente incontro Anawim di Milano, dedicato alle modalità di lettura della Bibbia oggi, pensavo alla ricchezza di metafore, simboli e allegorie, carichi di un senso sacro e misterioso, racchiusi nei racconti che la Bibbia ci trasmette da tanto lontano.

Il racconto della creazione è mitico, ma è aperto all'interpretazione di noi lettori del XXI secolo che cerchiamo di coglierne il senso interiore, spirituale. Con quale terribile potenza però certe antiche storie bibliche, interpretate alla lettera, hanno influenzato la nostra immaginazione! Inoltre hanno ispirato letteratura, pittura, musica, esprimendo i terrori dell'essere umano e creando talvolta angoscianti sensi di colpa.

Pensiamo alla storia di Adamo ed Eva, alla loro disubbidienza e alla loro cacciata dal Paradiso terrestre: in certe epoche il loro desiderio di conoscenza è stato interpretato solo come desiderio sessuale, e tutta la responsabilità del peccato è stata riversata sulla donna, connotandola negativamente.

La Bibbia è fortunatamente ricca anche di metafore rasserenanti che esaltano la misericordia del Creatore: “Il deserto e la terra arida si rallegrino/ la steppa fiorisca ed esulti! Si copriranno con fiori di campo/ canteranno e grideranno di gioia/ diventeranno belli come il Libano/ splendidi come il Carmelo e la pianura di Saron...” (Is 35,1-2).

Proprio a Milano, nei giorni del nostro incontro, ho visitato la mostra dei pittori simbolisti, ricchissima di testimonianze italiane e straniere e resa più suggestiva dalle citazioni poetiche sul simbolismo delle immagini. Traduco brevemente soltanto Baudelaire, *Correspondances*: “La Natura è un tempio dove pilastri vivi/ mormorano a tratti indistinte parole/ l'uomo passa, lì, tra foreste di simboli/ che l'osservano con sguardi familiari...”. Nella mostra di cui parlo, la donna è la raffigurazione più frequente: bellissima, seducente, misteriosa, ma allo stesso tempo diabolica. Osservando attentamente, vediamo che, in forma di collana o altro ornamento, è sempre presente nel quadro un nero serpente che l'avvolge e provoca un senso di inquietudine e di turbamento.

Forse la musicalità delle metafore è apprezzata solo da pochi lettori. I giovani hanno fretta, non amano il silenzio, urlano per comunicare, preferiscono i giudizi sintetici di Facebook: *Mi piace / Non mi piace*. Si limitano a dire: “Salve”!, quando mi incontrano. Ma “Salve” ha la stessa radice di *salvezza*, ed è una parola carica di speranza.

Tina Borgogni Incoccia - Roma 1

ESSERE LIEVITO NELLA PASTA

Il recente passaggio positivo in Senato della Legge sulle unioni civili e la celebrazione del commiato per Umberto Eco, non hanno in comune altro che la quasi contemporaneità dei due eventi. In questi giorni non mancano i ricordi, le testimonianze del grande pensatore e studioso e le pubblicazioni di alcuni suoi interventi e pensieri particolarmente significativi.

Il settimanale in cui aveva una celebre rubrica fissa, pubblica, per esempio, quanto Eco scrisse la prima volta in cui quella rubrica apparve. La riflessione che vi è contenuta porta il titolo “Che bell’ errore” e ricorda come tutte le grandi scoperte siano avvenute “per caso”, e che, chi parla solo quando è sicuro di avere ragione, non scoprirà mai nulla; e così via.

Del resto il nuovo è un territorio in cui ci si può avventurare solo previo un opportuno reset dell’apparato mentale ed emotivo con cui decifriamo il mondo e vi prendiamo un posto. Bisogna sciogliere gli ormeggi, dominare l’ansietà e tollerare il mal di mare!

Quanto è accaduto e sta accadendo in Parlamento riguardo sia ai diritti delle coppie omoaffettive sia ai diritti (questa sembra l’intenzione) dei bambini, ci mette davanti a tanta complessità di elementi e confusione di piani da non consentire a molti di noi di prendere posizioni definite e convinte, lasciandoci piuttosto dubbiosi riguardo ad una possibile Verità, che molti vorrebbero collocare in un luogo sicuro, e lì relegarla perché i suoi adoratori la vengano a venerare. Invece essa verità non ha un domicilio fisso, si sposta e noi dobbiamo seguirne le

tracce fino a là dove non ci saremmo mai aspettati di trovarla.

C’è un punto tuttavia sul quale mi è parso che si potesse fare chiarezza senza poter essere tacciati di rigidità ideologica e/o di moralismo. Molti tra i delusi dalla lentezza dell’iter parlamentare (a cui si è aggiunto lo stralcio della *stepchild adoption*), reclamano almeno la sistemazione giuridica dell’esistente, adducendo il motivo che, appunto “queste cose esistono, la famiglia ormai è cambiata, il mondo è andato avanti (?)...” e quindi, ci vogliono leggi che facciano rientrare nell’alveo della legalità repubblicana tutte quelle realtà che finora ne sono state escluse per pregiudizio teologico e/o ideologico. Già, l’assunto è: “queste cose esistono”! Il sottinteso è che una gran parte della comunità civile in cui avvengono “queste cose” non pronuncerebbe su di esse un giudizio negativo. Allora, sperando di sbagliarmi e così di scoprire, grazie al mio errore qualcosa di nuovo (secondo quanto ricordava Eco), esprimo la mia più totale riserva riguardo ad una visione dell’attività legislativa come destinata a solo ratificare quanto accade.

Insomma non è un argomento da utilizzare. Tante cose esistono, e non tutte accettabili, e sarebbe meglio che per sostenere una causa come quella del riconoscimento di specifici diritti civili a chi vive relazioni omoaffettive, non si finisse, per la fretta, ad abbassare il livello della causa stessa.

Certo non vorremmo uno “Stato etico”, né la forma democratica dello Stato ci garantisce che abbiano la meglio le visioni più evolute,

secondo una scala di valori condivisi che ci risparmiino, possibilmente, scelte di maggioranza come quelle che salvarono Barabba e consegnarono Gesù alla Croce. Non c’è nessun modo di evitare che una società, come la gioventù, nella sua crescita, non commetta quelli che agli occhi di un credente possono essere considerati errori, anche gravi; non prenda abbagli, in buona fede, ma bisogna, in certo modo, anche condividere questi passi “falsi”, cercando in essi oltre l’errore, verso quale meta l’errante fosse diretto.

Come cristiani abbiamo la nostra Magna Charta in quelle “Beatitudini” che non sono un decalogo morale ma un annuncio dell’avvento del Regno di Dio.

E come faccio io a dire: “Tu non sei materia per il Regno..”? Il giudizio avverrà alla fine dei tempi. Ora è importantissimo convivere, prestarsi ascolto, non alzare steccati sostituendoci al Giudice degli ultimi giorni. Vivere il Vangelo nell’oggi, annunciare la “buona notizia” è, anche, leggere le sacre pagine; ma a ben poco varrebbe questa lettura se non fosse accompagnata dalla disponibilità a perdersi per strada un poco con chi forse sta errando, a lasciare certezze e sicurezze per essere invece “pescatori di uomini”. Come disse quel grande medico, uomo di superba statura etica, che dal 1991 a Lampedusa cura, raccoglie e consola migliaia di migranti, e che, a chi gli chiedeva come facessero lui e i lampedusani, e perché, rispose: “Siamo pescatori. E i pescatori accolgono tutto quello che viene dal mare”.

Adelina Bartolomei – Roma 1

SANTI ANONIMI E IGNOTI

“Quando superiamo una certa età l’anima del bambino che fummo e l’anima dei morti da cui siamo usciti vengono a gettarci a manciate le loro ricchezze e i loro sortilegi, chiedendoci di cooperare ai sentimenti che proviamo e nei quali, cancellando la loro antica effigie la rifondiamo in una creazione originale. A partire da un certo momento dobbiamo ricevere tutti i nostri parenti arrivati da così lontano e riuniti attorno a noi”.

Non è dunque un’inutile digressione rivisitare i nostri antenati; del resto non siamo noi a deciderlo ma sono loro a rivivere dentro di noi e a “gettarci a manciate le loro ricchezze e i loro sortilegi”. Che noi lo si sappia oppure lo si ignori, la loro presenza nella nostra vita esiste comunque, è uno degli elementi che hanno contribuito a fondare la persona che siamo stati prima di diventare anche noi uno di quei parenti che arrivano da lontano e si riuniscono attorno ai nipoti dei nostri nipoti nella continuità delle generazioni.

Ho riportato sopra le frasi iniziali di un recente libro di Eugenio Scalfari (*Racconto*

autobiografico, Einaudi 2014) che parla, in una visione laica, del rapporto che inevitabilmente si instaura nel tempo tra noi umani e i nostri antenati. Ritenni di scrivere a Scalfari che “per ricevere i nostri antenati” è necessario fare vuoto dentro di noi affinché essi possano venire e illuminare, con la loro saggezza e le loro indicazioni, la nostra esistenza. Nella risposta egli si disse d’accordo sulla necessità di porsi in ascolto con umiltà.

Per noi credenti porsi in ascolto e far vuoto dentro, significa invocare con la preghiera lo Spirito Santo (“Veni Creator Spiritus”) che in effetti opera come un agente catalizzatore. Debbo chiarire, come chimico, che in una reazione il catalizzatore è l’agente che interviene abbassando l’energia necessaria al processo reattivo e favorendo pertanto, nell’incontro tra le diverse molecole, la reazione tra loro al fine di ottenere i prodotti desiderati. Così nella preghiera l’invocazione dello Spirito Santo favorisce la comunicazione tra la Comunità dei Santi e l’orante in un circolo virtuoso nel quale la preghiera dell’orante giunge ai Santi che a

loro volta, e in diversi modi (“lo Spirito soffiava dove vuole e quando vuole”), si manifestano e corrispondono all’orante.

Ho ritenuto pertanto di indirizzare una breve e semplice preghiera ai nostri predecessori chiamandoli Santi Ignoti, ritenendo tali non solo i nostri antenati, ma anche tutte quelle persone cristiane e non che abbiamo conosciuto durante la nostra vita direttamente o per altre vie e che hanno operato per gli altri sacrificando anche se stessi e che non sono elevate agli onori degli Altari. Il desiderio di esternare questo sentimento alla comunità degli Anawim mi è stato suscitato dall’atmosfera amichevole e di fraternità che ho riscontrato nella comunità fondata da Don Giovanni Cereti. Personalmente desidero rivolgere anche un pensiero a fratel Arturo Paoli, recentemente scomparso all’età di 103 anni, che ci ha indicato Cristo come l’Amico. Egli diceva: “Io non so dove sarò dopo la mia morte, in un paradiso o altro luogo, ma sicuramente starò con l’Amico”.

Enrico Mincione - Roma 7

VITA DELLA FRATERNITÀ

Una riflessione su un'esperienza di solidarietà nel primo gruppo genovese

Recentemente, con il primo gruppo anawim di Genova ci si è trovati di fronte a un caso grave e delicato che ha colpito una di noi. Con amore e competenza è nata una gara di solidarietà nel dare aiuto all'interessata, proprio come se si trattasse della situazione di un familiare.

Lucia, nella sua difficile situazione di salute e nella sua solitudine ci ha dato l'occasione di fare una verifica comunitaria. A detta di una componente del gruppo: "...ci siamo incontrati per tanti anni...abbiamo dissertato sui massimi sistemi...ma forse oggi ci siamo ritrovati in modo nuovo e visibilmente costruttivo...".

E' stato un impegno duro e ha coinvolto tutti, in modo particolare i più generosi e disponibili (non potrei sottacere, fra tutti, i nomi di Maura e Alfredo).

Ora le condizioni di Lucia sono migliorate.

Abbiamo potuto constatare la vitalità della fraternità, messa alla prova e resa coesa da tanti anni di incontri che hanno consolidato l'amicizia, la capacità di confronto e di azione. Del resto la Carta degli Anawim propone una fraternità che accompagni "i propri membri mediante il dialogo e la comune ricerca, nell'approfondimento delle grandi questioni relative al perché dell'esistenza e al senso della vita umana, aiutando in particolare i credenti nel loro cammino di fede e nella loro esperienza di preghiera e di carità".

Infatti la riflessione comunitaria induce al confronto, alla ricerca, alla continua revisione del proprio modo di vedere e di vivere, fino a creare uno stile di apertura, di appartenenza libera e leale. E' un atteggiamento che vuol essere evangelico e prepara a convincimenti interiori e a risposte generose come quelle che sta offrendo il gruppo genovese. Del resto la finalità precipua degli Anawim è "il servizio alla persona" per offrire "sostegno spirituale, morale, affettivo e se necessario materiale ai propri componenti".

Da questa esperienza che comunque ci tiene ancora impegnati, ci siamo convinti di voler essere coerenti all'ispirazione della Carta Anawim: "essere persone che desiderano incontrarsi allo scopo di vivere un'esperienza di amicizia e di amore fraterno e di sostenersi a vicenda nel proprio cammino di vita e di fede".

Silviana Lantero – Genova

TRE ANNI DI PONTIFICATO DI PAPA FRANCESCO
Una Dichiarazione in occasione del terzo anniversario dell'elezione di papa Francesco, di ringraziamento per questo papa e di pieno appoggio alla sua linea di rinnovamento è stata pubblicata congiuntamente il 13 marzo dalla Rete dei Viandanti (cui aderisce anche la nostra Fraternità), dalla Conférence catholique des baptisés francophones e dal Forum Européen des Comités Nationaux des Laïcs. Testo e informazioni su www.viandanti.org.

UN INCONTRO ALL'INIZIO DI LUGLIO

Fra le decisioni del Comitato Animatore che si è riunito sabato 12 marzo spicca la proposta di un incontro da tenersi dal 1° al 3 luglio, durante il quale mettere a punto sempre meglio metodo e spiritualità della Fraternità in vista del futuro e del passaggio di generazione. Tutti coloro cui sta a cuore il futuro della Fraternità sono invitati a intervenire.

GRUPPI ROMANI

Un incontro-ritiro in preparazione alla Pasqua avrà luogo per tutti gli amici dei gruppi romani presso la Chiesa di san Giovanni dei

Genovesi giovedì santo 24 marzo p.v. con inizio alle ore 10,30 e conclusione alle ore 18. La meditazione del mattino sarà tenuta da Lilia Sebastiani sul tema: "Donne sotto la Croce", quella del pomeriggio da don Giovanni Cereti sui racconti della Risurrezione. Nella chiesa di san Giovanni dei Genovesi avranno luogo la messa in *Coena Domini* il giovedì santo alle ore 18, la celebrazione del venerdì santo sempre alle ore 18, e la Veglia pasquale con inizio alle ore 22 del sabato santo 26 marzo.

Mercoledì 23 avrà luogo una Via Crucis commentata nel parco dell'Insugherata a partire dalle ore 17 assieme al gruppo della Giovane Montagna (info: Cesare Antonucci, 339-3245709).

Preghiamo coloro che ricevono questa lettera in cartaceo di comunicarci se desiderano ancora ricevere la lettera in questa modalità oppure preferiscono riceverla per posta elettronica. Non ricevendo risposta a questa nostra richiesta saremo costretti con dispiacere a cancellare il loro indirizzo.

Dopo la costituzione in associazione della nostra Fraternità abbiamo anche provveduto ad aprire un conto corrente bancario presso il Credito Valtellinese di cui si potrà usufruire per versare le prenotazioni per i diversi incontri, le quote associative (da parte dei singoli e dei gruppi), ecc. Il conto corrente, intestato a Fraternità degli Anawim, ha il codice IBAN IT91V052160320600000001178.

+++

Gli amici del gruppo Roma 7 e degli altri gruppi porgono le più affettuose condoglianze assicurando una vicinanza nell'affetto e nella preghiera ad Alessandra Torchiani per la morte della mamma.

L'INCONTRO PRIMAVERILE ALLA CERTOSA SOPRA AVIGLIANA DALL'8 AL 10 APRILE

Il terzo gruppo di Torino invita all'incontro primaverile che si svolgerà dal 8 al 10 aprile a Certosa 1515 (via Sacra di San Michele 51, Avigliana). L'incontro prevede nella mattinata di sabato 9 la visita guidata alla Sacra di San Michele. Nel pomeriggio del 9 avrà luogo una riflessione a più voci sui temi del matrimonio e della famiglia, su cui parleranno Giovanni Donna d'Oldenico, medico sociologo, su "Salviamo la famiglia", Maria Federica Nicola, avvocato matrimonialista, su "Salviamo il matrimonio", e Barbara Giacobbe, psicologa, su "Cosa pensano i ragazzi?". Le relazioni saranno seguite da dibattito, e il pomeriggio si concluderà con la celebrazione dell'Eucaristia. La mattinata di domenica 10 sarà dedicata a un incontro-dibattito con don Luigi Ciotti su "la famiglia parte integrante della comunità". Quota di partecipazione (pensione completa da venerdì a cena a domenica, pranzo compreso) euro 140 in camera singola, euro 120 in doppia. Il luogo è facilmente raggiungibile tramite un trasporto di navette dalla stazione ferroviaria di Avigliana, sita sul tratto di ferrovia Torino-Bardonecchia-Frejus, e dista 45 minuti dal centro di Torino.

Per informazioni più precise e per le iscrizioni rivolgersi a nicopaolo@tiscali.it, Nicolò Borruso 06/3203583, 328-1335482; n.borruso@libero.it o direttamente alla Certosa (011-9313638 oppure info@certosa1515.org).